

Meravigliosa natura e un dono, la Parola (Marco 4, 26-34, il chicco di grano e il granello di senape)

“Osservate come crescono i gigli nel campo, neanche Salomone con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro” (Matteo 6, 28-29), “Guardate gli uccelli nel cielo, non seminano e non raccolgono ... Eppure il Padre vostro che è in cielo, li nutre” (Matteo 6, 26). C'è una forza irresistibile nella natura che anima ogni essere vivente, lo guida nel suo divenire e porta a compimento quel progetto che il Signore ha riservato a ciascuno. L'uomo ha un dono in più: a lui, con la capacità di riflettere e capire, è riservata la Parola, quel messaggio di Gesù che arriva dritto al cuore a illuminare e dare consapevolezza. Ma bisogna saperla accogliere. Come il chicco della parabola narrata da Marco, che, accolto nel terreno, germoglia per la sua forza intrinseca, può essere grande o piccolo, ma se il terreno è ben preparato, sempre produrrà, così noi – terreno per il seme/Parola – dobbiamo ascoltare la Parola, meditarla in relazione alla nostra vita e di certo frutterà, dandoci sostegno e consolazione, facendoci sentire davvero figli di Dio.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 16 giugno 2024, XI^a domenica T. O.

Nel brano del vangelo di Marco che consideriamo, sono narrate due “parabole del Regno” che ne descrivono il misterioso dinamismo: il seme che cresce da solo (vv 26-29) ed il granello di senape che diventa un grande albero (vv 31-32).

Nella prima parabola il significato centrale è costituito dal contrasto tra la crescita incessante del piccolo seme nella terra e l'attesa “inerte” da parte dell'uomo. Occorre però evidenziare due elementi. Innanzi tutto l'attesa inattiva e ignara dell'uomo non vuole inculcare apatia e disinteresse, ma sottolineare come la crescita del seme è dono di Dio, frutto della sua grazia e pertanto non dipende dall'uomo. In secondo luogo il riferimento alla mietitura evidenzia che, come per il seminatore è certo il tempo della raccolta, così Dio con certezza farà arrivare l'ora della pienezza del suo Regno. L'avvenuto inizio rimanda senza dubbio ad un compimento progettato da Dio e non dall'uomo.

La seconda parabola fa perno su di un altro sorprendente contrasto: il divario tra l'inizio estremamente minuscolo – la proverbiale piccolezza del granello di senape – e la sua crescita enorme ed inattesa tanto da offrire nutrimento ed ombra anche agli uccelli. La parabola potrebbe significare che la sovranità di Gesù – inizialmente nascosta e limitata a pochi – si estenderà ad un orizzonte che abbraccia tutti gli uomini, oppure che l'attuale sparuto gruppo di discepoli, alla fine dei tempi, per la potenza di Dio, si ingrandirà fino ad accogliere tutta l'umanità. Anche in questa parabola l'accento cade sul fatto che i risultati sono frutto della potenza di Dio.

In entrambe le parabole il chicco è simbolo della Parola e del Regno di Dio, segno di Cristo stesso e della sua Pasqua, della sua morte e della sua resurrezione. “Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto” (Giovanni 12, 24). Caduta nel cuore di un uomo, la Parola di Dio deve rimanervi, essere interiorizzata, ascoltata sempre di nuovo con perseveranza, deve essere fatta regnare sulle tante altre parole che distraggono dall'essenziale, fino a divenire principio di discernimento e di azione, dunque di carità, di misericordia, di perdono,

di giustizia, di verità. E l'uomo che avrà coltivato così nel proprio cuore la Parola di Dio, sarà da essa rigenerato e ne mostrerà l'efficacia nel suo stesso vivere, senza esibizionismi, "come, egli stesso non lo sa" (Marco 4, 27).